

FONDAZIONE ADO FURLAN

Pordenone, Casa Furlan
Via Mazzini 53

8 aprile-27 maggio 2017

Archetipi, simbologie, trasformazioni

Orario di apertura della mostra
martedì-sabato 17.00-19.30

Ingresso libero

Con il patrocinio di



Comune di Pordenone



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

hic sunt futura

FONDAZIONE ADO FURLAN

Spilimbergo, Piazza Castello 5

t +39 0427 2582

Pordenone, Via Mazzini 49/51/53

t/f +39 0434 208745

www.fondazioneadofurlan.org

info@fondazioneadofurlan.org

FONDAZIONE ADO FURLAN

ARCHETIPI SIMBOLOGIE TRASFORMAZIONI



Fotografie di Massimo Poldelmengo

La mostra qui illustrata nelle sue linee essenziali nasce da una serie di circostanze che, inizialmente non collegate tra loro, hanno finito per confluire in un progetto unitario. Se in principio era il Verbo, in questo caso l'inizio di tutto va ricondotto alla necessità di trasferire a Pordenone una grande cassa contenente una scultura di Claudio Parmiggiani intitolata *Alchimia*, approdata a Spilimbergo verso la fine del secolo scorso insieme con una lunga barca nera carica di luce, *Finis Terra*, tuttora conservata nel palazzetto Daziario in piazza Duomo. Nel generale disordine che caratterizzava la stanza dove era ospitata, quella cassa, dotata di un vetro che permetteva di scorgere l'opera e al tempo stesso ne accresceva la suggestione e il mistero, rappresentava quasi un simbolo di stabilità contro l'irruzione del caos.

Ragionando sulla collocazione provvisoria della scultura, si è venuta facendo strada l'idea di presentarla al pubblico prima del ritorno definitivo nella pristina sede, attualmente in corso di restauro. Ma cosa mettere vicino a questa testa classica da cui germina un'estesa ramificazione che, se da un lato richiama alla mente il palco dei cervidi, dall'altro potrebbe avere attinenza con l'albero cosmico proprio della tradizione alchemica? La risposta più immediata è venuta dal *Mammut* di Piero Gilardi, uno stravagante prototipo di poltrona in poliuretano ospitato negli spazi espositivi di palazzo Tadea a Spilimbergo. L'opera evoca la testa di un animale preistorico e quasi archetipico – il mammut appunto – la cui principale caratteristica, oltre che nella lunga proboscide, consisteva in una coppia di zanne ritorte verso l'alto a mo' di corna.

Nel frattempo è giunta in dirittura d'arrivo l'acquisizione di una scultura di Carlo Vidoni costituita da un teschio di cavallo da cui fuoriesce un lungo corno dal simbolismo inequivocabilmente fallico, che giustifica il titolo di *Unicorno* attribuitole dal suo autore. Sin da quando l'avevo vista esposta in casa Cavazzini a Udine, mi era parso che un'opera simile avrebbe ben figurato nelle raccolte della Fondazione; tuttavia all'epoca non immaginavo certo che sarebbe diventata uno degli elementi costitutivi della presente rassegna che si sostanzia di altre due opere spettanti rispettivamente a Renato Guttuso e a Massimo Poldelmengo.

Per quanto riguarda il dipinto di Guttuso, si tratta di una tela di dimensioni piuttosto cospicue, acquistata da Italo Furlan in epoca imprecisata e ritrovata solo di recente. Facente parte di un ciclo dedicato a Picasso in occasione della sua morte (1973), ripropone una serie di motivi ripresi per la maggior parte, ma non esclusivamente, da *Guernica*, mentre il teschio sormontato da una colomba che suggella la parte superiore della tela, oltre ad alludere alla guerra e alla pace, evoca anche una celebre foto in cui l'artista è raffigurato con una colomba sulla testa. In merito all'opera di Poldelmengo, *Mythologiae*, racchiusa entro una cornice antica che conteneva un tempo un dipinto di proprietà di mio fratello Italo purtroppo rubato nel 1994, è opportuno precisare che essa nasce dall'elaborazione di una foto dello stesso Poldelmengo riproducente una delle pareti dello studio di mio padre a Spilimbergo, dove campeggia una coppia di corna di cervo provenienti dalla mitica stanza del 'fogher', già nella casa pordenonese di via Mazzini. Allusiva a un tempo perduto, testimonianza di quello attuale, ma anche e soprattutto 'reinvenzione', la composizione rientra perfettamente, anzi si pone a suggello di una mostra dedicata ai temi degli archetipi, delle simbologie e delle trasformazioni.

Caterina Furlan



Ogni tanto gli artisti guardano, o si guardano, e vedono un teschio. È capitato a Picasso, molto spesso, a partire da quando, ancor giovane, si ricordò degli implacabili arroccamenti di certe nature morte con teschi fatte da Cézanne. Con impressionante regolarità, la figura torna nel corso degli anni, ma non sempre con riferimento alla morte. Inoltre nei suoi ultimi giorni Picasso si pone di nuovo davanti allo specchio e ne ricava un ultimo impietoso autoritratto: metà scimmia e metà mummia. Qualcosa di simile fece poco dopo Guttuso, naturalmente sulla scia di Picasso, e poi anche Bernard Buffet, pittore un tempo tanto osannato (forse troppo) quanto in seguito negletto (forse troppo).

Difficile però stabilire il significato di quell'immagine feticcio che di volta in volta appare come *vanitas*, come *object trouvé* o forse come unico ritratto possibile. Curioso che nel tempo, e l'esperienza del Novecento è lì a raccontarcelo, molti pittori di figura abbiano dovuto scegliere fra i suoi estremi: la cascante oscenità di carne e adipose indecenti o la secca consistenza minerale dell'osso. Masse adipose di carne senza scheletro in Lucian Freud e, a suo modo, in Francis Bacon, fino alla più giovane Jenny Saville. Oppure, al contrario, la rastremazione scheletrica, solo con qualche residuo brandello: Giacometti, naturalmente, sia nelle sculture che nelle pitture; e poi alcune cose di Francis Gruber o, non sempre ma in modo sempre sublime, di John Currin. A rivederla e a immaginarla così, carne e ossa, si potrebbe dire una versione aggiornata dell'eterna contrapposizione tra colore e linea.

Colpisce nelle forme ossificate la loro plasticità d'uso. Disponibili ad associazioni simboliche di forte impatto (e certo il corno che diventa fallo è tra le più immediate), ma anche a strane e curiose metamorfosi. Bastano poche opere – per esempio, le cinque di questa esposizione – per stabilire accostamenti inquietanti e misteriosi: la sedia zoomorfa di Piero Gilardi, il bucranio con estensione fallica di Carlo Vidoni, l'appropriazione fotografica di Massimo Poldelmengo.

La piccola panoplia di quadri e di sculture riunita intorno all'enigmatica testa di Claudio Parmiggiani non può contribuire certo alla decodifica di un'opera apparentemente tanto semplice (l'innesto di un ramo ritorto su un calco in gesso, unificato dal colore grigio) quanto di accorta stratificazione culturale. Il titolo di *Alchimia*, in fin dei conti, è lì a ricordarcelo. Resta tuttavia la possibilità di trascorrere da una suggestione visiva all'altra, in un gioco di ricombinazioni più o meno libere. Non è poco. Lontano dall'essere un artificio esercitato da ciarlatani, l'alchimia è una speculazione esoterica che ambisce a nobilitare l'animo. Nel corso del tempo, essa si è servita d'immagini legate al mondo della natura e del laboratorio. Non anticipatrice imperfetta della chimica, come a lungo si è creduto, l'alchimia è una compiuta dimensione psicologica, che si prefigge di allargare l'impero della luce spirituale attraverso la redenzione sistematica del mondo della materia prima, percepita come oscura, terragna e impura. Materia prima che si purifica nella chiarezza del *lapis philosophorum*. Fra tutte le possibili allegorie dell'arte, resta ancora tra le migliori, e ci sarà pure un motivo.



La S.V. è invitata all'inaugurazione
della mostra

Archetipi, simbologie, trasformazioni

che avrà luogo a Pordenone
negli spazi espositivi di via Mazzini 53
sabato 8 aprile 2017 alle ore 18.00

Opere

Renato Guttuso, *Lamento per la morte di Picasso*, 1973
Tecnica mista, carta incollata su tela, cm 176x115

Claudio Parmiggiani, *Alchimia*, 1982
Calco in gesso dipinto, ramo, cm 146x24x27

Piero Gilardi, *Mammut*, 1998
Poliuretano espanso e lattice di gomma, cm 190x171x75

Carlo Vidoni, *Unicorno*, 2012
Osso, ferro, poliesteri, gesso, cm 64x51x21,5

Massimo Poldelmengo, *Mythologiae*, 2017
Stampa a pigmenti su carta cotone, cornice antica, vetro, cm 95x95

Il Presidente
Caterina Furlan

